

Il Festival pianistico riparte dal Teatro Sociale nel segno di Lonquich

Da Mozart a Schubert

Solista d'eccezione e direttore della Filarmonica

Gori: «È la cultura che ci ha permesso di ritrovarci»

Si riparte dal Teatro sociale, e sul colle di Bergamo il Festival pianistico internazionale Bergamo Brescia raduna il proprio pubblico dopo la tempesta. Ieri pomeriggio primo atto, dopo l'incursione fuori cartellone nell'arena estiva del Lazzaretto affidata ad Andrea Bacchetti, con Alexander Lonquich alle prese con uno dei concerti pianistici di Mozart, tanto nelle vesti di solista d'eccezione quanto nei panni di direttore essenziale ed efficace della Filarmonica del festival.

S'incontrano, orchestra e solista, in una terra di mezzo, quella offerta dal concerto K271. Un lavoro in equilibrio tra i gesti galanti e aggraziati di un Mozart che prelude però, soprattutto nell'andantino centrale, ad altre temperie estetiche e ad altre stagioni creative. Dando nel frattempo la stura ad invenzioni for-

mali che s'inscrivono nei passaggi fondamentali dell'evoluzione storica del concerto per pianoforte. Il dialogo e l'interdipendenza tra solista e orchestra, l'articolazione delle funzioni espressive tra archi e fiati della partitura del 1777 si sono giovati della buona interpretazione dei musicisti sul palco, con Lonquich che non esita ad affidare agli slanci solitari del pianoforte un afflato espressivo che pare guardare ai decenni successivi della storia della musica. Proprio il movimento centrale riserva le maggiori sorprese e insidie, richiedendo all'ensemble intensità e tensione in funzione della libertà della parte solistica, a fronte della virtuosistica chiusura del movimento finale, cui ha fatto seguito come bis l'an-

dantino del concerto in mi bemolle maggiore K499.

Un primo abbrivio, dunque, quello pomeridiano, per mettere in moto la macchina del festival e anche per aggiustare un po' il tiro in funzione del concerto serale. Una prova, questa, che ha visto l'ensemble più compatto nell'interpretazione delle pagi-

ne mozartiane e che ha messo in scena anche il divertimento all'ungherese di Schubert, affrontato in duo da Lonquich con la sua compagna Cristina Barbuti. Una versione, la loro, che traduce l'infatuazione schubertiana per la musica magiara, influenzata anche dall'assertività dei ritmi di danza, nella direzione della delicatezza e dell'intimità. Approccio apprezzato e applaudito dal pubblico bergamasco.

Una prima giornata di musica sotto le insegne del festival condizionata da quanto ci ha proceduto e quanto ci attende ancora. Dunque in attesa del ritorno nella cornice fastosa del Teatro Donizetti la manifestazione prende le misure alle regole del distanziamento fisico imposte dalla perdurante epidemia. E lo spettacolo della sala, con tanti spazi vuoti imposti dalle sacrosante attenzioni preventive, nonostante il tutto esaurito, non può passare inosservato. Condiziona tutti, platea e palco, ricordando l'eccezionalità del momento. E in serata il presidente del festival Andrea Gibellini non ha potuto, salutando il ritorno sulle

scene del suo festival, non condividere le emozioni di questi mesi e le ferite ancora aperte. Eccezionalità già ribadita dagli interventi che avevano aperto l'appuntamento pomeridiano di una manifestazione saldamente inscritta nel filone aureo di una scelta di campo che guarda senza esitazione al consolidato repertorio classico della musica. Dunque edizione 2020 nel segno di

Beethoven e Schubert, come da sottotitolo del festival, ma anche manifestazione che dichiara l'ambizione di tessere relazioni non effimere tra cultura, lavoro e volontariato. Lo avevano sottolineato la consigliera del Festival Daniela Guadalupi, il sindaco Giorgio Gori, il vicepresidente della Fondazione della comunità bergamasca Enrico Fusi, la vicepresidente di Confindustria Bergamo Giovanna Ricuperati. «È la cultura che ci ha permesso di ritrovarci» ha detto Gori «come quando abbiamo ricordato le vittime della pandemia al Cimitero Monumentale di Bergamo, riniti tutti dal Requiem donizettiano». L'opportunità della nomina di Bergamo e Brescia a capitali italiane della cultura nel 2023 è occasione preziosa: «l'esperienza del festival pianistico è antesignana di questo dialogo tra le nostre due città e l'obiettivo per il 2023 è che si possa poi continuare a camminare insieme» ha concluso il Sindaco, confermando l'impegno di una riapertura del massimo teatro cittadino per il Donizetti opera festival a novembre.

Renato Magni





Alexander Lonquich al pianoforte per l'apertura del Pianistico



Il sindaco Giorgio Gori (secondo da sinistra) al Festival FOTO YURI